

FESTIVAL DI BERLINO. L'atteso film «Molto forte e incredibilmente vicino» divide la critica

L'11 settembre da favola Disney Risate e pochi applausi a Daldry

In concorso piacciono i francesi
«A moi seule» e «Aujourd'hui»

Ugo Brusaporco

Extremely loud and incredibly close («Molto forte e incredibilmente vicino») di Stephen Daldry è sbarcato Berlino in una fredda giornata portando con sé la speranza di due prossimi Oscar, come miglior film e per l'interpretazione di Max von Sydow come miglior attore non protagonista.

Qui in selezione ufficiale, ma non in concorso, è stato accolto in una gremitissima proiezione stampa da pochissimi applausi, diversi fischi e tante risate, il che non è proprio un buon segno, visto che il film affronta il tema dell'elaborazione del lutto di un bambino di nove anni che ha perso il padre, gettatosi da una delle Torri Gemelle nell'attentato dell'11 settembre 2001. Il principale problema del film è nella sua stomachevole mielosità, nel suo impudico piegare alle regole del mercato il dolore delle persone. Siamo, quasi, sicuri che il film avrà un grande successo di pubblico, gli ingredienti della favola ci sono tutti, dalla lacrimosa storia alle magiche sorprese, compresi tanti «lieto fine». Stephen Daldry sa fare cinema e è regista

abituato a successi e Oscar, dal suo film d'esordio il bel *Billy Elliot* (nominato per tre Academy Awards nel 2000) a *The Hours* (nove nomination, Oscar nel 2003) e *The Reader* (cinque nomination nel 2009 e un Oscar per la miglior interpretazione femminile), ma qui esagera tutto, dai movimenti di macchina spesso inutili all'insulsaggine di musiche ridondanti, dalla fatuità di molti dialoghi e di gran parte delle scene. Una New York così pulita, sicura e innocente non l'ha mai dipinta neppure Disney. Il rischio del film è quello di essere inopportuno verso il dolore di chi ha veramente vissuto quel dramma.

Su un altro pianeta viaggia in concorso il lucido e drammatico *A moi seule* di Frédéric Videau, un film che racconta di una ragazza (una straordinaria Agathe Bonitzer) che rapita otto anni prima è stata tenuta prigioniera da un uomo (Reda Kateb) che la rispetta come una figlia che non ha. Un uomo che non cercava denaro, ma proprio una figlia, e lei lo è diventata, senza cercare di fuggire, chiusa in una cantina con i suoi libri, la sua musica. Tutto cambia quando lei gli chiede di fare l'amore e lui scanda-



Il regista Stephen Daldry con Thomas Horn e Max von Sydow

lizzato rifiuta. Film di grande durezza, ben girato e interpretato, è una spietata denuncia al vuoto del nostro mondo, al freddo dei nostri sentimenti, all'incapacità di costruire legami.

Ancora in Concorso *Aujourd'hui* di un altro francese, Alain Gomis, che porta sullo schermo l'imbarazzo di un uomo (Saïl Williams) che scopre di vivere l'ultimo giorno della sua vita. Egli è da poco tornato nella sua Dakar, dopo aver passato gran parte della vita negli

Stati Uniti. Quando comprende cosa lo aspetta, scopre il vuoto che lo circonda, si accorge di avere solo un amico. Va da chi lava i corpi dei morti e si finge morto per sentire come il suo corpo senza vita sarà trattato. Infine ritorna a casa, dalla moglie e dai figli scoprendo di aver sprecato il loro amore. Film ricco di poesia struggente, di pagine indimenticabili, cui manca, forse, una continuità di tensione per essere un grande film. E ora tocca ai Tavianì. ●